12

OSSERVAZIONI

SOPRA

GLI ANTICHI MONUMENTI FENICII

RECENTEMENTE ILLUSTRATI

DA

GULIELMO GESENIUS (*)

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

L'interpretazione degli antichi Monumenti Fenicii, che fino a' giorni nostri fu in gran parte vaga e meramente congetturale, per opera e studio dell'orientalista tedesco Gulielmo Gesenius sembra omai ridotta a principii certi ed a vero sistema critico e scientifico; sì che il nome dell'Autore ne andrà onorato e celebre, a pari di quello dell' Eckhel, alla posterità. Siccome poi la lingua Fenicia è fra le Semitiche la più vicina ed affine all'Ebraica, in cui fu per la massima parte det-

(*) *Scripturae Linguaeque Phoeniciae Monumenta quotquot supersunt, edita et inedita, ad autographorum optimorumque exemplorum fidem edidit, additisque de Scriptura et Lingua Phoenicum commentariis illustravit Guil.* Gesenius. *Lipsiae* 1837, *in* 4° *cum Tabulis lithograph. XLVI.*

tato il sacro Testo del Testamento Antico; così dalla retta interpretazione de' Monumenti Fenicii ne deriva utilità anche alla sacra Ermeneutica, e si può coll' opportuno riscontro di essi dar luce a certi luoghi difficili de' Libri Santi; lo che invano erasi tentato prima di stabilire la retta maniera di spiegare i Monumenti medesimi (1). Onde ne giova brevemente discorrere intorno all'Opera del Gesenius, considerandola specialmente nel suddetto riguardo, e poscia in riguardo ancora agli studi numismatici.

A rendere ragione del poco avanzamento, che fino a' nostri giorni fecero gli studii delle cose Fenicie, comincia l'Autore dall' esporne le cagioni, che furono principalmente I la scarsezza o difetto de' sussidii e de' riscontri de' Monumenti; II gli apografi, o copie de' Monumenti non a bastante accurate; III la mancanza di una piena e critica Paleografia Fenicia; IV la pregiudicata opinione, che la Lingua Fenicia consistesse di voci e frasi derivate indistintamente da tutti i dialetti Semitici, e che quindi a spiegare i Monumenti Feni-

---

(1) Sono omai dieci anni da che venne in luce a Leida il libro dell' Hamaker intitolato *Miscellanea Phoenicia;* nel quale l' Autore pretese illustrare alcune voci difficili del testo Ebraico col riscontro de' Monumenti Fenicii; ma il suo lavoro mal fondato, mancando persino di principii certi e costanti intorno alla paleografia, ossia maniera di leggere que' monumenti, non ottenne l' approvazione de' dotti orientalisti ed archeologi (*v. Sacy, Journ. des Savants*, 1829, *p.* 736-747).

cii si dovesse chiamare in sussidio indifferentemente ognuno di que' dialetti o lingue. A togliere e scansare cotali ostacoli e difetti, il Gesenius cominciò dal raccogliere insieme tutti quanti i Monumenti Fenicii superstiti sì editi come inediti, ciò sono LXXVII e più *Iscrizioni Fenicie incise in lapidi e in gemme antiche*, e presso a LX *Epigrafi di antiche Monete Fenicie* impresse in diverse città e provincie. Indi pose ogni cura e diligenza per l'*integrità e fedeltà degli Apografi*, osservando in parte gli Autografi stessi esistenti in diversi Musei d' Europa, o procacciandosene calchi, oppure copie fatte da mano esperta. Dal riscontro ed interpretazione di tutti i Monumenti raccolse l'Autore i principii necessarii a formare una *Dottrina Paleografica*, con la quale diede principio all'Opera. In essa dà come una storia delle Lettere Fenicie; e mostra come dalle prische e native lor forme passarono ad altre diverse e depravate per decorso di tempi e varietà di luoghi. Lascia intravedere quali lettere e forme fossero prima rettamente definite da altri, e quali siano state da esso lui definite; e ben a ragione si vanta di avere egli pel primo trovata la maniera di leggere le Lettere Numidiche. Nell' interpretazione di ciascun Monumento Fenicio l' Autore si è costantemente attenuto a queste tre regole: I che l'Epigrafe sia legittimamente letta, II che confronti con le regole ed indole della Lingua o dialetto, III che dia senso adatto e tale che sia pienamente consentaneo alla natura del Monumento in particolare. Da ultimo l' Autore rac-

coglie dai Monumenti Fenicii, e dagli Scrittori antichi, i quali ne tramandarono reliquie della Lingua Fenicia e Punica, ciò che spetta all'illustrazione di quell'antica Lingua perduta, e all'indole e regole grammaticali di essa; e mostra in ispezialità come la Lingua dei Fenicii sia affine all' Ebraica antica, secondo ciò che ne attestano anche i Santi Padri, segnatamente S. Agostino e S. Gieronimo, e come trovasi indicato altresì nella Scrittura Santa.

Abramo, allor che per divino comando uscì dalla terra nativa di Aram, e venne in Palestina, o Terra di Canaan, dovette a mano a mano dismettere la nativa sua lingua Aramea ed adottare e trasmettere a' suoi posteri l' uso della lingua o dialetto de' Cananei. Dalle parole del testo Ebraico ove narrasi l'alleanza fatta da Giacobbe con Labano (*Genes. XXXI*, 47) raccogliesi come fin d' allora v' era differenza tra la lingua di Mesopotamia e quella della Cananea, o sia fra le lingue parlate da Giacobbe e da Labano. La *Lingua Ebraica* in Isaia (*XIX*, 18) è detta Lingua Cananea: *In die illa erunt quinque civitates in terra Aegypti loquentes LINGVA CHANAAN.* S. Agostino più volte ricorda la consonanza e affinità della nativa sua Lingua Punica con l' Ebraica, e segnatamente là dove dice (*contra Petiliani Litter. II*, 104): *Hunc* (*Christum*) *Hebraei dicunt Messiam, quod verbum Linguae Punicae consonum est, sicut alia permulta, et paene omnia.* S. Gieronimo, parlando de' Fenici e Punici, dice (*in Ierem. V*, 25): *quorum Lingua Linguae Hebraeae*

magna ex parte confinis est: e ciò ripete con altre parole in altri luoghi (2).

Comprovata così con le testimonianze degli Scrittori antichi, e col riscontro de' Monumenti Fenicii superstiti (chè non con altro sussidio, che quello della Lingua Ebraica, poterono rettamente spiegarsi) la *singolare affinità e consonanza della Lingua Ebrea con la Fenicia,* ne conseguono principii utilissimi per gli studi dell' Ermeneutica sacra. S. Gieronimo (*in Iesaiam l. III, c.* 7) ne attesta, come *Lingua quoque Punica, quae de Hebraeorum fontibus manare dicitur, proprie VIRGO ALMA appellatur.* Sa ognuno di quale e quanta importanza sia il conoscere e difendere il

---

(2) Il Gesenius, dopo rapportati tre luoghi di S. Gieronimo, che confermano la sua sentenza, soggiunge poscia (*p.* 332): *contra falsa sunt quae Hieronymus in Iesaiam XIX*, 18: « Non possumus, *inquit,* loqui lingua Hebraea, sed lingua Cananitide, quae inter Aegyptiam et Hebraeam media est, et Hebraeae magna ex parte confinis; *nisi forte pro* Aegyptiam *scribendum est* Aramaeam ». Ma considerando bene il contesto del S. Dottore, chiaro si scorge, che non deesi altrimenti rimutare la voce *Aegyptiam* in *Aramaeam,* e che nulla v' ha di falso, anzi tutto consuona con altre testimonianze del Dottor Massimo e con la pura verità. La *Lingua Cananitide* ivi è detta *inter Aegyptiam et Hebraeam media,* non già in riguardo alla vicinanza ed affinità letterale, ma sibbene in senso mistico o spirituale, sì che la lingua *Egizia* figuri quella de' *mondani,* la *Cananitide* quella de' *giusti* su questa terra, e l' *Ebrea* quella de' *beati* in Cielo. E siccome la vita del giusto in terra, per quella pace e contentezza che ha da Dio, è una imagine della celeste beatitudine; così il Santo avverte l' *affi-*

vero e proprio significato della voce Ebraica עלמה, *Alma*, in riguardo a quella Profezia d'Isaia (*VII*, 14): *Ecce* VIRGO (*hebr. ALMÀ*) *concipiet*, *et pariet*. Il vero e proprio significato di questa voce fu vanamente impugnato in modo speciale dai recenti razionalisti, che in un co' Giudei congiurarono in ciò contra la Cattolica verità; e lo stesso Gesenius, dopo riportate le suddette parole di S. Gieronimo, soggiunge (*p.* 385): *Dubitamus tamen, num recte Hieronymus PROPRIE VIRGINEM ita appellari dixerit, quae hebraice* בתולה *est, non* עלמה. Ma l' asserzione di S. Gieronimo, già di per sè a bastante forte e difesa, ora a meraviglia confortasi veggendo come i Monumenti

---

nità della lingua Cananitide con l' Ebrea, e non già con l'Egizia, che in quel parlare allegorico si pone anzi tanto diversa e lontana dalle due prime, quanto diversa e lontana si è la vita secolaresca dalla spirituale e celeste. Che questa, e non altra, sia la mente del Santo Dottore, manifesto si è dalle parole che seguono: *CHANAAN interpretatur* QUASI COMMOTIO, *sive* QUASI RESPONDENS. *Quando igitur de* AEGYPTO *recedimus, et exire volumus de potestate Pharaonis, ita ut terra nostra et confessio formidolosa sit* AEGYPTO; *tunc movemur, et quasi respondemus Domini voluntati; et tamen, quia adhuc in praesenti seculo sumus,* LINGUA HEBRAEA *necdum loqui possumus*. Nel resto, che S. Gieronimo conoscesse assai bene anche la *Lingua Egizia*, chiaro si raccoglie da parecchi luoghi delle dottissime sue Opere, e segnatamente dalla interpretazione ch' ei diede delle voci Egizie del titolo Ψοντομφανηχ = *Salvator-Mundi*, imposto da Faraone a Giuseppe (*v. Rosellini, Monum. dell' Egitto*, *M. Stor. T. I*, *p.* 185; *e Cont. delle Memor. T. I*, *p.* 347).

Fenicii pienamente consuonano con la generale asserzione del S. Dottore intorno all' affinità singolare delle due Lingue, Ebraica e Fenicia. Il senso proprio di *Vergine* della voce *Almà* fu di recente con invitti argomenti ed autorità dimostrato e difeso dal dottissimo Sig. Cav. Drach (*Trois. Lettre, I Partie*), e dallo stesso Rosenmüller (*in Jesaiae VII*, 14), il quale scrive: *Nihil est, quod obiiciunt Hebraei et Christianorum ii, qui Immanuelem Prophetae filium faciunt, nomen ALMÀ solummodo respicere* AETATEM, *non* STATVM *foeminae,* VIRGINALEM *aut* CONIVGALEM.... *Verum probat constans vocis usus in V. T. ALMÀ nunquam de* NVPTA, *sed ubique de* INNVPTA *foemina dici* (*cf. Hengstenberg, Christolog. des alt. Test. T. II, p.* 69) (3).

I recenti Interpreti della Germania vantano come supremo principio dell' Ermeneutica Sacra l' *Uso del parlare* prisco, che dicono potersi conoscere specialmente pel riscontro ed analogia dei

---

(3) Essendo comprovato, come fra le lingue Semitiche la Fenicia è forse la più affine di tutte all' Ebraica, con vie maggior fidanza potrà farsi il riscontro di taluni vocaboli Ebraici oscuri e difficili con gli analoghi che s' incontrino in monumenti Fenicii. Nel libro II de' Paralipomeni (*XXXIV*, 4) leggesi come sotto il regno di Giosia *destruxerunt coram eo aras Baalim, et simulacra, quae superposita fuerant, demoliti sunt;* ed alla voce generica *simulacra*, usata per amor di chiarezza dalla Volgata, nel testo Ebraico risponde la particolare *Chamanim.* Questa rimarrebbesi indeterminata ed oscura, se da' monumenti Punici

Dialetti o *Lingue Semitiche affini all' Ebraica.* Gli è vero che il riscontro suddetto torna utile segnatamente per indagare l'origine ed etimologia di molti vocaboli difficili ed oscuri nel testo Ebraico, e per confermare il senso di tutto il sacro testo, quale si ha dalle Versioni antiche, dai Padri, e da altri fonti autorevoli, in modo di poter renderne ragione (*v. Ackermann, Introd. in V. Foed. P. I*, §. 77); ma vero è altresì, che grande e pernicioso abuso si fece di cotale principio ermeneutico da quelli, che, per usare delle parole del Principe degli Apostoli (*II Petr. III*, 16), *indocti et instabiles depravant Scripturas ad suam ipsorum perditionem* (*v. Alber, Inst. Hermen. V. Test. P. II, c. XI*, §. 62; *et P. III, Exercit. XXII, XXXI, etc.*). Quanto pericoloso e fallace sia il pretendere di dare nuove interpretazioni alle parole del sacro testo pel semplice riscontro di vocaboli o frasi di altre lingue Semitiche, e specialmente dell'Araba, che per la sua singolar

---

non si venisse in chiaro, che quelli erano *simulacri di Baal Chaman, Hammano*, o sia *Solare;* cioè dire del *Sole* venerato come *Signore e cagione di ogni fertilità e fecondità.* In quella parola di Dio (*Iob. XXXVIII*, 32): *Numquid producis Luciferum in tempore suo?* alla voce *Lucifer* nel testo Ebraico risponde *Mazzaroth*, che non s'incontra nel testo originale se non se quest'unica volta, e per ciò rimarrebbe di senso oscuro: ma in più monete Fenicie di Cilicia la voce stessa ricorre in significato di *Stella.* Veggasi il Gesenius istesso che accenna questi e più altri riscontri (*p. XXI-XXII*).

ricchezza dà facile presa; chiaro si scorge dal fatto dei diversi tentativi adoperati a spiegare i Monumenti Fenicii. Finchè la comune dei dotti, cominciando dal Bochart, suppose che la lingua Fenicia, poche cose eccettuate, fosse una cosa coll'Ebraica, lo studio de' Monumenti Fenicii fece avanzamento ragionevole, specialmente per opera del Barthélemy e dell' Akerblad, ingegni felicissimi. Venne poi l'Hamaker, che chiamò quella *perversa e temeraria opinione*, e intese a sradicarla dalle menti degli eruditi, dando a varie Iscrizioni Puniche varie interpretazioni ritratte indistintamente dai vocaboli e modi di dire di tutti i dialetti Semitici; ma la forma della lingua Fenicia per tal modo ideata dall'Hamaker apparve in tutto immaginaria dacchè il Gesenius ed altri dotti tornarono all' opinione e metodo di prima. Uno de' più notevoli risultati dell'opera del Gesenius si è il seguente: *In monumentis non solum Phoeniciis et Punicis, sed etiam Numidicis certo et legitimo modo lectis et explicatis non aliam Linguae speciem reperiri, quam, quae cum Hebraea per omnia fere conveniret, atque tantum non omnia, quae pro Arabismis, Syriasmis, Samaritanismis venditata essent, falsa harum epigrapharum et lectione et interpretatione niti* (*Gesen. p. XVII*, 335; *cf. Quatremère, Journ. des Savants*, 1838 *p.* 628). Che se ad inutile o pernicioso fine riuscì il rintracciare Arabismi, e simili modi peregrini in monumenti profani, ed utile unicamente si fu lo starsi contento ai riscontri e sussidii della presso che identica Lingua Ebraica; ne consegue che vie più

pericoloso e riprovevole sia il voler rintracciare novelli significati nelle voci e frasi del sacro testo Ebraico pel solo riscontro di Arabismi, Siriasmi, e via discorrendo, e che il sistema Cattolico d'interpretare la Scrittura in conformità alla tradizione de' maggiori, ed alle antiche versioni, si è metodo unicamente sicuro e lodevole.

L'Hamakero, con altri eruditi, volle rigettare come favolosa, un' antica opinione fondata sopra la testimonianza di alcuni Padri della Chiesa, e degli antichi Rabbini, cioè dire che gli Ebrei ricevessero dagli Assiri l'Alfabeto o *Scrittura* loro, che perciò si appella *Assira* o *quadrata*. Ciò egli arguiva dalla scrittura del celebre monumento Carpentorattense e de' Papiri Torinesi, supponendoli scritti in lettere e lingua Fenicia; ma pel riscontro d'altri simili monumenti e per le accurate ricerche dei dotti fu dimostrato, che la scrittura, del pari che la lingua, in essi monumenti è *Aramea;* onde, lungi dall'opporsi a quell'antica opinione o tradizione dell' origine *Assira* della *scrittura Ebraica quadrata*, mirabilmente la confortano ed illustrano. *Iudaeos seculis aeram Christianam proxime antecedentibus una cum lingua Chaldaea etiam Aramaeum quoddam scripturae genus adoptasse, Iudaeorum Aegyptiorum monumenta luculenter docent. Praeterea scriptura quadrata minime ex prisca illa Hebraeorum scriptura* (*quae in principum Maccabaeorum numismatis comparet, quae contra Samaritanis cessit*) *orta est: sed ex Aramaea Aegyptiaca et Palmyrena, ut verbo dicam, ex Aramaeis scripturae generibus,*

quae soli linguae Aramaeae scribendae olim adhibebantur. Quodsi igitur Hebraeum Veteris Testamenti contextum in codicibus his litteris exaratum invenimus, non possumus non dicere, has ad Hebraica scribenda translatas esse (*Gesenius, p.* 78) (4). E questo sia come suggello, che sganni coloro che di leggeri tacciano di fabulose e vane le opinioni inveterate e fondate sopra la tradizion de' maggiori.

Fra le notizie istoriche, geografiche ed archeologiche, che dai Monumenti Fenicii rettamente interpretati si raccolgono, mette a bene avvertire quella de' *Sacrificii di vittime umane* presso i Numidi. Parer potrebbe quasi incredibile la spietata usanza di quegli orribili riti, se i Monumenti superstiti non ne attestassero non solo il fatto, ma il vanto altresì che ne menavano i genitori accecati tramandando a' posteri la memoria di sì grande empietà. Tre, e forse più, Iscrizioni Numidiche attestano il barbaro sacrificio d' innocenti vittime umane; e ad esempio giova qui rappor-

---

(4) Anche da quelle parole di Gesù Cristo S. N. (*Matthaei V*, 18): *IOTA unum, aut unus APEX non praeteribit a Lege, donec omnia fiant*, chiaramente si arguisce, che a que' tempi era già in uso comune ed inveterato presso gli Ebrei una maniera di caratteri simile all' odierna loro *scrittura quadrata;* poichè in questa e nella Aramea Egizia e Palmirena (e non già in altre scritture derivate dalla Fenicia) la lettera *IOTA*, ovvero *IOD*, è di una *piccolezza notevole* a confrontò dell' altre lettere, sì che fa bel riscontro coll' *APEX*, ed accenna *la più piccola o minima particella della Legge*, cioè dire della divina Scrittura (*cf. Quatremère l. c. et Hieronym. in Iesai X*, 9).

tarne la versione di due (*Gesen. p.* 448): *IMMOLAVIT, DOMINE, SERVVS TVVS FILIVM NVRATHAE, FILIAE SERVI TVI SOTERASIDATHI* (5), *QVEM PONEBAT POPVLVS SVPER FILIVM DOMINATORIS POPVLI ASTARTES PRINCIPIS, OFFERENS SACRIFICIVM HOLOCAVSTI* (6). — *SERVVS TVVS FILIVM IMMOLAVIT THELVBAE, FILII I. CH. T. PH. K. ODOR HOLOCAVSTI, INSTIGANS BAALEM EXCELSVM AD PLVVIAM DEMITTENDAM, COMBVSTVS EST* (*Gesen.. p.* 453). A quella cieca persuasione, che l'*odore* di tale olocausto salisse grato al Cielo, sembrano appositamente contrapporsi quelle parole di Dio (*Ierem. XIX*, 5): *Et aedificaverunt excelsa Baalim, ad comburendos filios suos igni in holocaustum*

---

(5) Sembra che sia quì nominatamente ricordata la *madre del Bambinello immolato*, quasi a cagion di onore superstizioso; poichè, al riferire di Plutarco (*de Superst. p.* 171, *C*) a que' barbari riti stava presente la *madre*, senza dar gemito o lacrima; che se lacrimava, rimanevasi *priva dell' onore*, e nulladimeno immolavasi il suo figliuolino.

(6) Da questa e da altre Iscrizioni Numidiche si pare come l'innocente vittima era in prima *svenata* o *trafitta*, e poscia abbruciavasi; onde si scorge come nelle sante Scritture cotali orribili sacrificii siano accennati or con le frasi: *Filios et filias comburentes igni* — *ducens per ignem* — *transferens per ignem* — *traduxit per ignem* (*Deuter. XII*, 31, *XVIII*, 10: *IV Reg. XVI*, 3; *XXI*, 6) *ad comburendos filios suos igni in holocaustum Baalim* (*Ierem. VII*, 31, *XIX*, 5); ora con l'altre: *Immolasti filios tuos* (*Ezech. XVI*, 21; *XXIII*, 37), *et immolaverunt filios suos et filias suas Daemoniis, et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum et filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan* (*Psalm. CV*,38; *Sapient. XII*, 5-6: *cf. Ackermann, Archaeol. Bibl.* §. 398).

Baalim; quae non praecepi, nec locutus sum, nec ascenderunt in cor meum. Dal fatto atroce del costume d'immolare innocenti figliuolini di principi o signori delle nazioni, per espiare le colpe del popolo, e placare l'ira de' numi, in contingenza di grandi e pubbliche calamità, che nelle contrade Puniche durò fin sotto Adriano (*Euseb. Praep. Euung. IV*, 16: *Clemens Alex. Protrept. p.* 27: *Lactant. D. Inst. I*, 21; *V*, 10), si può arguire, che que' pagani, ed altri erranti in cieca setta serbassero da tradizione patriarcale qualche cognizione della futura riparazione del genere umano pel Sacrificio del Figliuolo di Dio sulla Croce, già adombrato nel sacrificio d' Isacco (*v. Nicolai*,

---

E qui vuolsi avvertire un abbaglio preso dai dotti Maurini editori di Taziano (*contra Gentes, n.* 29, *inter Opera S. Iustini*) a quel luogo ove scrive del barbaro rito delle vittime umane: *Cumque reperissem Latiarem apud Romanos Iovem cruore humano et sanguine ex homicidiis delectari; Dianam non procul* Μεγαλοπολι *similes actiones profiteri, et aliorum alibi daemonum molitione multa nefanie fieri.* Il testo greco ha Αρτεμιν δε ου μακραν της ΜΕΓΑΛΗΣ ΠΟΛΕΩΣ *τον αυτον πραξεων επανηρημενην το ειδος*, che vuolsi spiegare: *Dianam autem, non longe ab VRBE MAGNA* (*sc. ROMA*), *id genus facinora suscipere.* Roma si disse *Urbs* per antonomasia; e ben a ragione un greco Scrittore la distingueva coll'aggiunto di *grande:* e a poche miglie da Roma era *Aricia* e *Nemus Dianae, Diana Nemorensis*, infame pel culto di sacrificii di vittime umane. La proposta spiegazione vie meglio si conferma avvertendo, che l' Aricia era vicina al monte Albano, ov' era spezialmente venerato Giove Laziale (*cf. Cluver. Ital. antiq.*).

Lez. LXXIV del Genesi, e Brunati, Dissert. Biblic. V). Comunque sia però, quell' abbominevole usanza invalsa presso tante antiche nazioni, non eccettuati i Greci e Romani, mostra evidentemente la necessità di una Rivelazione divina intorno al culto accetto a Dio e alla maniera di espiare le colpe; poichè, senza di questa, l' uomo a sè abbandonato ed alle sue prave passioni, nel mentre che crede di placare l' ira del Cielo provocata da' suoi peccati, trascorre a vie più gravi ed abbominevoli iniquità. I Cananei e Fenicii furono da Dio puniti segnatamente per quegli empii lor sacrificii (*Sapient. XII*, 4): *Quoniam odibilia opera tibi faciebant per medicamina, et sacrificia iniusta, et FILIORVM SVORVM NECATORES sine misericordia, et comestores viscerum hominum, et devoratores sanguinis a medio sacramento tuo.*

Siccome l'Autore, chiaro per gli studi orientali, non è Archeologo di professione (7); così parmi gli siano occorse alcune inavvertenze, segnatamente in punto di numismatica (8), e mi giova

---

(7) Ciò parmi arguirsi anche dall' accennare che fa l' A. (*p.* 69) le antiche Monete degli *Elei* secondo la falsa attribuzione primiera de' *Falisci d' Etruria*. Parlando delle monete di Vaga (*p.* 322) confessa d' ignorare la ragione del tipo del *Capricorno;* eppure è manifesto che esso ricorre in quelle e in tante altre monete di città soggette all' Impero Romano, come *segno genetliaco di Augusto*. Tanto è vero, che anche un discente in numismatica può saperne più di un sommo ingegno, che non professi questo studio.

(8) Propongo pur dubitando qualche congettura intorno alcuna Iscrizione Fenicia. Siccome l'Autore (*p.* 158) chiama

avvertirle, sottomettendo le mie congetture e dubbi al discreto ed autorevole suo giudizio. Nelle

---

la sua interpretazione della grande Epigrafe Ericina *modestum ingenii lusum potius quam interpretationem certam et perfectam;* così mi sia lecito proporre il dubbio, che essa, anzi che sepolcrale, sia Epigrafe sacra, e riguardi le feste del *pianto della morte di Adone, o Thammuz, amasio di Venere,* cotanto venerata nel monte Ericino. — Gli ornamenti posti nella sommità dei due cippi sepolcrali Fenicii di Atene (*p.* 113) somigliano sì ad *antefisse;* ma possono ancora considerarsi come consistenti di *due aplustri,* i quali potrebbero appellare alla professione o patria di quelle persone, probabilmente *mercadanti di mare.* — L'Autore (*p.* 206) a proposito di alcune lettere abrase in epigrafe Numidica, avverte: *cujus rei sexcenta exempla exstant v. c. in nominibus titulisque Imperatorum Romanorum, quae saepissime* (*ut videtur, a Christianis*) *ex inscriptionibus erasa sunt.* Ma i Cristiani si vogliono assolvere da questa e simili pregiudicate imputazioni, ben noto essendo e comprovato, che i nomi di parecchi Augusti e d'altri personaggi, furono scarpellati e abrasi da' monumenti per ordine del senato, o di privato arbitrio de' pagani stessi (*Marini, Iscr. Alb. p.* 44-45: *e Fr. Arv. p.* 355-56).

Nella Iscrizione Numidica III dedicata a *Baal Chaman,* o sia *Solare,* per la fertilità e fecondità degli armenti, è il simbolo della *Tiquetra con la Gorgone nel mezzo;* ed il ch. Autore rimette agli Archeologi l'inchiesta: *possitne hoc symbolum propter fertilitatem a Sicilia ad Numidiam translatum videri.* E così par veramente; poichè la *Gorgone,* che fu reputata *simbolo del Sole e del Giorno* (*Laurent. Lydus, de Mens. p.* 66: *v. il mio Spicil. numism. p.* 194), nelle monete di Rodi vedesi talora posta in luogo della testa del *Sole;* e nella Numidica I, che è similmente votiva a *Baal Chaman,* è l'imagine stessa del *Sole.* Ciò che ne insegnano i monumenti Numidici, ed i riscontri addotti dall'

monete di Tarso di Cilicia, con la scritta Fenicia *Baal Taraz*, ricorre il tipo seguente: *Iuppiter*

Autore intorno a Baal *Chaman*, o sia *Hammano*, parmi si conforti ed illustri pel confronto di monete d'Alicarnasso, impresse sotto l'imperio della famiglia di Settimio Severo, Affricano di origine. Nel riverso di esse ricorre: *Iuppiter capite radiato stans adversus, manibus demissis vestimentum plicatum sublevans, inter duas arbores, quarum singulis columba insidet; ex adverso Iuno diademata d. pateram, s. sceptrum stat in curru a duobus pavonibus tracto* (*Streber, Numism. Mus. Reg. Bavar. p.* 226). Suol dirsi *Giove Dodoneo;* ma forse meglio direbbesi *Giove Ammone od Affricano.* Baal Solare, o sia *Hammano*, che sembra derivato dall'*Amon* degli Egizii (*Gesenius, p.* 172), ne' monumenti Numidici vedesi similmente *stante fra due arbuscelli, con l'imagine del disco solare al disopra, e con uccelli, quadrupedi e pesci al dintorno* (*Gesen. p.* 171, 206). Le *colombe* sono proprie di Giove *Ammone*, del pari che del *Dodoneo;* poichè l' oracolo di Ammone dicevasi fondato dalle *colombe* (*Streber, p.* 228). Parmi quindi, che nelle monete d'Alicarnasso *Giove* e *Giunone* abbiano attributi in parte proprii delle due supreme deità Affricane, *Hammano od Ammone, e Tanith*, in riguardo alla origine Affricana della famiglia di Settimio Severo allora imperante. Nel resto, fra' simboli dell'*Hamman*, o *Baal Solare* Numidico, ricorre la Melagrana, che in Ebraico si disse *Rimmon;* onde può darsi luce alla deità de' Siri detta *Rimmon* (*IV, Reg.* 5, 18: *cf. Ackermann, Archaeol. Bibl.* §. 402). — La moneta di Settimio Severo col riverso, che accenna ai singolari beneficii di esso verso l' Affrica: INDVLGENTIA AVGG. IN CARTH*aginem*, *Dea d. fulmen*, *s. hastam, leoni currenti insidens; iuxta rupes, ex qua* AQVA PROMANAT (*Eckhel*, T. VII, *p.* 183; *Gesenius p.* 215) si scambia luce con alcune monete Ebraiche e con più luoghi de' Profeti, ove il *corso delle acque* è simbolo di singolare *felicità* e *benefizio celeste* (*v. il mio Spicil. num. p.* 288-89).

solio insidens d. sceptrum aut aquilam; in area spica et botrus, sub sella protome tauri (*Gesen. p*, 276-278). Eustazio (*ad Dionys. Perieg. v.* 868) riferisce, che alcuni dicevano Tarso denominata da prima Τερσος, *δια το τους εκει πρωτους συναγαγοντας* ΚΑΡΠΟΝ *χλωρον τερσηναι, ὁ εστι ξηραναι, και εις χειμωνος αποθεσθαι τροφην*, ed altri perchè dopo il cataclismo dicevasi *τα εκει αναξηρανθηναι* ΤΑΥΡΙΚΑ *ορη*: alle quali tradizioni può riferirsi tanto la *spiga*, quanto la *protome taurina*, simbolo del monte *Tauro*. Quel *Giove Fenicio* potrebbe altresì nominarsi *Giove Aratore*, o *Frumentario*, Ζευς Αροτριος, Σιτων, nomi greci corrispondenti al *Dagone* de' Fenicii, secondo Filone di Biblo (*ap. Euseb. Praep. Euang. I*, 10; *cf. Journal des Savants*, 1829, *p.* 739). *Giove Agricoltore*, ΖΕΥΣ ΓΕΩΡΓΟΣ è in Iscrizione Attica (*Boeckh n.* 523, *l.* 12), e probabilmente ricorre in monete di Gela di Sicilia e di Talassa di Creta (*v. il mio Spicil. numism. p.* 26).

L'Autore, dopo descritte e interpretate alquante monete Sicule con tipi Siracusani e con epigrafe Fenicia, conchiude (*p.* 297): *In omnibus autem numis Syracusanis non alia emblemata reperiuntur, quam quae Siciliae domestica sunt, nulla, quae Carthaginis imperium prodant, ut in Panormitanis: unde recte colligas hanc monetam a civitate Syracusarum in usum commercii cum Poenis, non a Poenis ipsis cusam esse.* Ma parmi più verisimile, che cotali monete, segnatamente quelle di modulo tragrande con la testa di Cerere e col Pegaso, fossero impresse o dai Cartaginesi dimoranti in Siracusa per ragion di commercio (siccome abbia-

mo monete di Emporia delle Spagne con gli stessi tipi Siracusani, *Eckhel T. I, p.* 48, ed altre degl' *Ispani* residenti in Palermo, *Sestini*, *Med. Ispan. p.* 1); ovvero dai Cartaginesi stessi allor che presero ed occuparono in parte o in tutto la città e i porti di Siracusa. Nell'Olimpiade XCVI Imilcone duce de' Cartaginesi entrò con 208 navi vincitrici nel porto maggiore di Siracusa, e poscia con altri navigli onerarii; sì che la sua flotta facea terribile mostra di due mila navi, che tutto empivano quell'ampio porto; e d'altra parte si accostava alla città con un esercito terrestre di forse 300,000 pedoni e 3,000 cavalli. Imilcone pose la sua tenda nel tempio di Giove; e l'esercito si accampò ne' dintorni, alla distanza di poco più di un miglio da Siracusa. Con altre navi occupò gli altri porti di Siracusa, provocò alla pugna i Siracusani, che non ardirono farsegli incontro; e per un mese intiero andò saccheggiando e guastando le vicine campagne, prese il sobborgo dell'Acradina, spogliando ivi i templi di Cerere e di Proserpina: e da ultimo costrusse un muro intorno a'suoi accampamenti e tre castelli vicino al mare (*Diodor. XIV*, 62, 63). Nell' Olimpiade CVIII, 4, i Cartaginesi, alleati con Iceta, di nuovo occuparono i porti e i dintorni di Siracusa, e parte della città, cioè dire l'Acradina e la Neapoli (*Diodor. XVI*, 68, 69). Aristotele (*Rhetoric. ad Alex. c. IX*) dice, che allora i Cartaginesi, entrati con 150 navi ne' porti di Siracusa, occuparono tutta la città, eccetto la rocca, *την δε πολιν απασαν, πλην της ακροπολεως, εχοντας*:

e con Aristotele concordemente scrive Plutarco (*in Timoleonte, p.* 244), che l' esercito Cartaginese si accampò nella città di Siracusa per modo, che allor si temeva non fosse per adempirsi un antico oracolo, che prediceva la futura barbarie della Sicilia: *την παλαι λεγομενην και προςδοκωμενην εκβαρβαρωσιν ἡκειν επι την Σικελιαν.* Parmi adunque assai verisimile, che nell'una o nell'altra contingenza suddetta, e forse in ambedue, i Cartaginesi sì pe' bisogni della guerra, come per vantare il possesso di *Siracusa,* improntassero monete con *tipi Siracusani* e con epigrafe Punica (9); del pari

---

(9) Forse potrebbe ragionevolmente congetturarsi, che in quella circostanza i Cartaginesi improntassero anche altre di quelle monete Puniche che soglionsi attribuire a Palermo e ad altre città Sicule. Il Gesenius attribuisce ad *Eraclea* di Sicilia una moneta, che nel diritto ha la *testa di Aretusa di mezzo a quattro pesci,* e nel riverso una *Figura virile in quadriga veloce con Vittoria che l' incorona,* e la scritta Punica *ROSCH MILCARTH,* ch' egli interpreta *Promontorium Herculis:* ma è cosa strana, e di cui egli non dà ragione, il vedere moneta di Eraclea con tipi ambidue Siracusani. Mi sia lecito congetturare, che quella moneta fosse impressa da *Imilcone* o *Milcone,* duce de' Cartaginesi, allor ch'egli s'impadronì in parte della città di Siracusa. Il nome Punico *Imilco, Milcho,* a parere del Gesenius (*p.* 411) torna lo stesso che *Milcar, Milcarth;* e *Rosch,* forse accorciato per *Roschath* (*cf. Gesenius, p.* 216) può significare *Principato, Comando,* sì che ambedue le voci valgano *Principato* o *Comando d' Imilcone.* A proposito del nome *Milcar,* giova ricordare come in *Rimea dell' Auranitide* era un tempio sacro a Giove Invitto ed al Sole, parte del quale fu costrutta *δια* Καασιου ΜΑΔΙΧΑΘΟΥ

che gli Arcadi, i quali, venuti in possesso di *Olimpia* nell'Olimpiadi CIII-CIV, impressero monete con *tipi Olimpici*, che ricordassero quella loro vittoria e vanto (*v. Müller, Annal. Inst. Archeol. T. VII, p.* 167-172). Questa ipotesi, di per sè verisimile, si conforta osservando il modulo straordinario di alcune di quelle monete con tipi Siracusani ed epigrafe Punica, e la maniera della fabbrica, che sembra tenere alcun che di quella di Palermo soggetta a Cartagine.

κομης Ρειμεας (*Letronne, Journ. des Savants,* 1822, *p.* 614). Analogo si è pure il nome di Giove che in Iscrizioni delle vicinanze di Berito è invocato ΒΑΑΜΑΡΚοC ΚΟΙΡΑΝϵ ΚοΜοΝ, ed in voci latine IOVI BAL MARCODI (*P. Secchi, Iscriz. Gr. di Arado, p.* 50). Vorrei pur sospettare, che le monete con la testa di Aretusa e l'epigrafe *Am Machanath* (*Gesenius p.* 288) fossero impresse per l'*Esercito Cartaginese accampato intorno ed entro Siracusa;* e che quella scritta valga *Populus Castrorum* (*Carthaginiensium*). L'Autore (*p.* 290) descrive altra moneta di Palermo così: *Caput Herculis imberbe pelle leonina tectum*)(*Caput equi, pone palma, infra epigraphe Phoenicia MACHanath SCHEROM;* e spiega *Panormus Romae sive Romana,* e soggiunge: *intelligenda igitur Panormus colonia Romana.* Ma Palermo non fu dedotta *colonia,* se non se da Augusto, intorno al 734 di Roma (*Eckhel,* T. I, *p.* 232); e a quella età non più si addice nè *la moneta d'argento,* nè lo stile di essa, e molto meno l'uso della lingua e scrittura Fenicia. Parmi anzi verisimile, che la suddetta moneta fosse impressa in Palermo al tempo della prima guerra Punica, allor che quella città venne in poter de' Romani, che ivi riportarono insigne vittoria sopra Asdrubale duce de' Cartaginesi (*Diod. XXIII Ecl.* 14, *Polyb. I,* 38, *seqq.*).

L' epigrafe Fenicia delle monete di Cossura, a parere dell'Autore, dee leggersi: *I-BANIM*, e tradursi: *INSVLA FILIORVM, seu IVVENVM; quo nomine apte appellari poterat colonia iuventute ut plurimum constans.* Ma, siccome altri avvertì che cotale denominazione sembra troppo vaga e generica, e d'altra parte consta dall' osservazione, che i nomi proprii delle persone e de' luoghi presso le colonie Fenicie quasi costantemente si riferiscono al culto de' falsi loro dei; così vorrei sospettare che quel nome proprio di Cossura, *INSVLA IVVENVM*, anzi che ai coloni, appelli ai numi inventori e tutelari della navigazione, di origine Fenicia, detti *Cabiri*, *Dioscuri*, *Cureti*, e Κοροι altresì (*Eckhel, T. III, p.* 374), che risponde per appunto al Fenicio *BANIM:* e questo appellativo potè usarsi in riguardo ai misteri Cabirici (10). In tale ipotesi vie meglio scorgesi la ragione e riscontro delle due epigrafi, una Fenicia ed altra

---

(10) In parecchie monete di Cossura dopo l' epigrafe *I-BANIM* seguono tre lettere o cifre, che l'Autore mostra denotare il numero *cinquanta*, e crede si riferisca ad *anno memorabile* nell' istoria dell' Isola; ma l' anno memorabile soleva considerarsi come principio d' epoca, e segnavansi gli anni consecutivi, e questo numero è costante. Sospetto, che quel numero potesse riguardare il *valore della moneta*, ovvero il *numero de' Cabiri o Pateci*, il quale vario era, secondo le varie tradizioni (*Strabo l. c.*), e secondo Ferecide i *Dattili*, o sia Cureti, erano *XX destri e XXXII sinistri* (*Schol. ad Apollon. Argon. I*, 1129), che tutti insieme con numero rotondo potevano dirsi *Chamuschim*, cinquanta.

latina, di altre monete di Cossura; poichè intendendo denotati i Cabiri in *I-BANIM*, a que' numi vengono comparati gli Augusti e Cesari nell' epigrafe INS*ula* AVG*usti;* siccome in parecchie monete greche sono essi rappresentati quali novelli Dioscuri (*v. Eckhel, T. III, p.* 374). Ma l'argomento principale, che mi fa congetturare, che Cossura si appellasse *Isola de' Cureti o Cabiri*, si è che nelle sue monete ricorre la figura di un *Pateco tenente nella d. un martello ed un serpe nella s.* e consta come i *Pateci furono confusi coi Cabiri e Cureti* (*Herodot. III,* 37*; Euseb. Praep. Euang. I,* 10*; Strabo, p.* 472*, segg.*) (11).

Le monete d' argento di *Giuba I* re di Mauretania confrontano nel peso e modulo co' *denarii Romani* (*v. il mio Saggio Elenc. not.* 2)*;* ed in riguardo a cotale singolarità, e al parteggiar che Giuba fece co' Pompeiani, sospetto che nell' Epigrafe Punica la voce RoM accenni a *Roma*, ed a Pompeo, da cui Iempsale padre di Giuba impetrò parte della Numidia (*Gesen. p.* 314). Il tipo dell' *Elefante* par riferirsi non solo all' Affrica (*Eckhel T. IV, p.* 155), ma in ispecie ai *cento cinquanta Elefanti* che afforzavano l' esercito di re Giuba collegato con Scipione contra Cesare (*Bell. Afric.* 81-86). Avverte l' Autore

---

(11) L' epigrafe latina AVGERM TI CAES, che diè molta noia al ch. Gesenius, forse dee leggersi GERM*anicus* TI*berii* CAES*aris* AV*gusti* (*Filius*) (*cf. Eckhel p.* 210); certo, che troppo ardita si è la congettura dell' Autore, che vorrebbe rimutare GERM TI in GERMNI e leggere GERM*a*NI*cus*.

(*p.* 319) come nelle monete bilingui di *Achulla* leggesi da una parte ACHVLLA, e dall' altra CHIR in lettere Fenicie, e soggiunge: *quod nescio an vetus aliquod et domesticum eius civitatis nomen fuerit.* A me sembra, che sia desso il nome Fenicio dal quale si formò poscia l' altro *Achilla*, con la giunta dell' articolo, come in *Azama* per *Zama, Atabyrius* per *Thabor,* e con lo scambio solito dell' L all' R, dicendo cioè CHIR, A-CHIR, ACHIL, ACHIL*la* (12), AQVILLA (*Gruter. p.* 512). L' attribuzione delle monete Puniche con la *testa di Mercurio,* e dell' altre aventi la stessa epigrafe Punica, a *Sabratha* della Sirtica, anzi che a Tabraca della Numidia (*p.* 322), si conforta osservando come anche nelle monete della vicina *Leptis* ricorre lo stesso tipo della *testa di Mercurio col suo Caduceo* (*Eckhel, T. IV, p.* 130).

A conferma della interpretazione dell' epigrafe punica delle monete di Siga, che a parer dell'Autore si è SIGATA CIVITAS HERCVLIS, CIVITAS HERCVLIS SIGATA, in riguardo ad *Ercole progenitore de' Principi Massesili che ivi ebbero la loro Reggia*; mi giova avvertire come similmente Germanicopoli di Paflagonia nelle sue monete si appella ECTIA ΘΕΩΝ, come *sede di Tantalo che*

---

(12) Il *Pavone* con l' *Aquila,* in moneta di Vaga (*p.* 320) parmi simboleggiare *Livia* con *Augusto,* sotto gli attributi di *Giunone* e di *Giove.* In altre monete l' A. ravvisa una *Clava* e un *tirso decussati;* ma parmi anzi *Clava* e *Saetta, Clava e Spiga.* L' epigrafe IMP. TIB CAESAR AVG. C... (*p.* 320) pare senza meno errata (*v. Eckhel,* T. VI, *p.* 200).

accolse alla sua mensa ospiti gli dei (*v. il mio Spicileg. numism. p.* 127).

L'Autore omise fra gli altri un pregevolissimo monumento Fenicio; e quindi trascorse ancora ad asserzione meno esatta. Insigne si è una Medaglia del Museo Chaudoir avente i soliti tipi delle monete di *Sinope* di Paflagonia, ma invece dell' epigrafe greca ha *due lettere Fenicie* nel diritto, e *sei* nel riverso (*Mionnet, Suppl. T. IV, Pl. III, n.* 1, 2: *Sestini, Lett. cont. T. VII, p.* 38, *n.* 11, *Tav. I, f.* 14); le quali nel disegno datone, benchè forse inesatto, hanno sembianza di *caratteri Cilico-Fenicii.* Narra Plutarco (*in Lucullo, p.* 506, D) come per la guerra contro re Mitridate Lucullo mosse verso il Ponto e pose l'assedio a *Sinope, o a meglio dire ivi assediò i Cilici regii che l'occupavano,* e che, trucidati molti cittadini di Sinope, e poste le fiamme alla città, presero di notte tempo la fuga; di che fatto consapevole Lucullo, entrato nella città, uccise *otto mila de' Cilici,* che tuttor vi restavano, e restituì le cose derubate ai cittadini (*cf. Strabo, p.* 546; *Memnon ap. Photium p.* 751; *Orosius, VI,* 3; *Appianus in Mitridath.*). La singolarità della rara *moneta di Sinope* con *epigrafe Cilico-Fenicia* parmi non lasci luogo a dubitare, che fu essa improntata in quella contingenza dai Cilico-Fenici, che la signoreggiavano, pe' bisogni della guerra (13). Le due lettere

(13) Mi conviene qui ritrattare la troppo leggiera e ardita congettura, per la quale pensai potersi quella moneta attribuire ad Annibale rifuggito in Asia (*Spicilegio numism. p.* 131).

Cilico-Fenicie poste nel diritto, giusta il disegno del Mionnet, che sembra averle ritratte a rovescio, paiono un *Ain* e un *Mem*, e ponno spiegarsi *AM=Populus* (*cf. Gesenius, p.* 288): e fra le sei meno certe, poste nel riverso, le ultime tre sono forse *Ghimel, Resch, Thau*, che potrebbero interpretarsi *Peregrinus, Commorans, Consistens* (*cf. Journ. des Savants,* 1837, *p.* 655-56): *e Populus... Peregrinus* è denominazione convenientissima ai Cilico-Fenici dimoranti in Sinope in contingenza particolare di quella guerra (14). In Cilicia pertanto mantenevasi l' uso della lingua e scrittura Fenicia fino al tempo di re Mitridate VI; di che vedesi come il Gesenius (*p.* 339-340) di troppo restrinse la durata di quella lingua in Cilicia, scrivendo: *mature igitur intercidisse, et tum Persico tum Graeco sermoni ibi cessisse videtur Phoenicius.*

Da ultimo avvertirò, che gl' insegnamenti dati dal ch. Autore parmi ne mettano come in via per interpretare eziandio alcune voci peregrine, benchè scritte in lettere Latine, che ricorrono in antiche monete Ispane. In quelle di *Castulo* della Tarraconese, verso i confini della Betica, leggesi: SOCED CAST da una parte, e SACA ISCER dall' altra; e l'Eckhel (*p.* 44), ad eccezione del nome CAST*ulo*, disse *reliqua vocabula veluti totidem*

---

(14) I Cilico-Fenici pare abitassero in Sinope anche per ragion di commercio, come ne dà indizio Laerzio (*VI*, 94, 99) dicendo, che Menippo filosofo era *oriondo di Fenicia, e cittadino Sinopese.*

aenigmata. Dal riscontro peraltro di molti nomi Punici si viene in chiaro, che SACA, e SOCED (che pare la stessa voce in istato assoluto ed in istato costrutto) vale probabilmente *FORVM;* siccome nei nomi geografici Punici *SVC-ABAR* = *Forum-frumenti, SVC-ARDA* = *Forum*.... (*Gesenius, p.* 427). Plinio (*III*, 4, 9) attesta, che *CASTVLONENSES CAESARI-VENALES appellantur:* alla quale appellazione Latina penso che risponda l'altra Fenicia SACA-ISCER, od ISCER-SACA; giacchè può leggersi nell' uno e nell'altro modo. La voce ISCER o SCER probabilmente rappresenta la pronuncia Fenicia del nome *CaeSaR*, con riguardo alle sole consonanti e con metatesi in esse analoga ad altre voci Puniche passate nella bocca de' Latini e similmente alterate (*cf. Gesenius p.* 198, 200). A conferma della proposta congettura, avvertirò ancora come vicino a Castulo era *LIBI-SOCA* cognominata *FORO-AVGVSTANA* (*Plin. l. c. Ptolem. alii*); con appellazione analoga a SICI-LIBBA della Zeugitana (*Gesenius p.* 426) significante *FORVM-LYBIAE* *sive Ardoris*. Siccome in FORO-AVGVSTANA si ritenne il significato della voce SOCA, e all'altra Fenicia LIBI fu sostituita la Romana AVGVSTANA; così può sospettarsi, che in ISCER-SACA alla voce CASTulo fosse sostituito ISCER in ossequio di *Cesare* e degli Augusti (15).

---

(15) Ho grande sospetto, che la maggior parte delle cognominazioni Latine di città Ispane e Puniche riferite da

Avvertirò da ultimo, che a queste, ed altre cose dette per semplice congettura, non do maggior

---

Plinio rispondano in tutto o in parte ai primitivi lor nomi Ispani e Punici, che venissero per tal modo latinizzati, rimutando alcuna cosa in ossequio de' Cesari e degli Augusti. Così *EBORA* cognominossi *LIBERALITAS Iulia;* ed *Ebora* potè derivarsi dal Fenicio *ABVR* = *Frumentum, Proventus, Oblatio, Effusio:* e BORA (*Eckhel p.* 11) forse è la stessa città che EBORA (*Gesenius p.* 431). — SALACIA si cognomina IMPERATORIA: e il primitivo nome potè derivarsi dal Fenicio *SALACH*, che vale anche *Mandavit, Imperavit.* — Osca cognominossi VRBS VICTRIX; forse perchè il nome OSCA si derivò, o derivato si credè dal Fenicio OSCHIA = *VICTORIAM Dedit.* — Corduba *colonia PATRICIAE cognomine;* e CORDVBA potè derivarsi dal Fenicio *KAR,* KOR = Civitas e *NADIB* = *Nobilis.* — *ILITVRGI*, *quod FORVM-IVLIVM;* forse con nome composto d' ILIT, che a bastante risponde a IVLI, e di VRGI derivato dal Fenicio *AGAR*, che significò anche *lucro, mercatura.* — ITVCI, *quae VIRTVS Iulia:* forse dal Fenicio ATIKA = *Nobilis, Generosa.* — OSSET, *quod cognominatur Iulia CONSTANTIA;* probabilmente dal Fenicio *OZA, OZATH* = *Robur, Firmitas* (*cf. Gesenius p.* 417). — Nel resto, anche la strana voce ODACIS apposta alla testa d'Ercole in monete di Gades (*Eckhel, p.* 20), anzi che derivarsi dal greco, come leggermente congetturai (*Spicil. numism. p.* 275), pare voce Fenicia scritta in lettere Latine; tanto più che l'escita in IS ricorre di consueto in voci Latine e Greche derivanti da quella lingua, come dire ADON-IS, BAALT-IS, AR-IS, ASAS-IS (*v. Gesenius p.* 432). Altri potrebbe derivarla dalle voci Fenicie *OD-HA-CAH, Huc-usque*, in riguardo al limite della navigazione segnato dalle *Colonne d' Ercole* vicino a Gades: *Γαδειρων το προς ζοφον ου περατον* (*Pindar. Nem. IV,* 112, *cf. Olymp. III,* 79).

peso di quello che aver debbano, conchiudendo con Cicerone (*Tuscul. II*, 2): *Nos, qui sequimur probabilia, nec ultra quam id quod verisimile occurrerit, progredi possumus, et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus.*

C. CAVEDONI.

Giunta alla nota (8) *p.* 16.

In monete di Settimio Severo, e di Caracalla, ricorre lo strano tipo di un *Leone col capo raggiante e che porta un Fulmine nella bocca.* All'Eckhel (T. VII, *p.* 212, 214) parve tipo astrologico e ritratto dai segni dello zodiaco: ma parmi piuttosto appellare alla *Dea Celeste*, principale deità dell'Affrica, che in altre monete degli stessi Augusti, di origine Affricani, *siede sopra un Leone e tiene essa il Fulmine nella destra.*

VA1
1542834